



BETLÉM

IL PRÉSEPIO NELLA TRADIZIONE MITTELEUROPEA

Una mostra a cura del
Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
in collaborazione con il
Tiroler Volkskunstmuseum di Innsbruck (Austria) e il
Třebechovické Muzeum Betlémů di Třebechovice pod Orebem
(Repubblica Ceca)

San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina
12 dicembre 2010 – 2 febbraio 2011

Mostra

Ideazione: Giovanni Kezich

Allestimento: Luca Faoro

Guida

Testi: Giovanni Kezich, *Betlém. Il presepio dal Trentino alla Boemia*
Naděžda Bonaventurová, *L'arte del presepio in Boemia*
Herlinde Menardi, *Il presepio tirolese*

Immagini: Laura Gasperi

Grafica: Helene Lageder

Immagine di copertina: Josef Procházka

© Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina 2010

ISBN 978-88-85352-30-8

BETLÉM. IL PRESEPIO DAL TRENTINO ALLA BOEMIA.

di Giovanni Kezich

Inventato secondo la tradizione da Francesco d'Assisi nel 1228 nel paesino di Greccio non lontano da Rieti, verosimilmente a partire da preesistenti ritualità popolari centrate su una rappresentazione beneaugurante della natività in un contesto semimagico di arcaicità pastorale, il presepe o presepio – le due voci sono equivalenti: e in alcune valli del Trentino, per dire la “greppia” si dice ancora oggi la “*preséo*” o “*predéf*” – diventa presto tutt'uno con l'attitudine positiva della religione cattolica circa l'uso didattico, evocativo e propriamente sacrale delle immagini.

Così, troviamo il presepio bene attestato in tutta l'area della cattolicità, nell'Italia peninsulare e ovunque, salvo diventare, in area mitteleuropea, un vero e proprio blasone distintivo che demarca chiaramente il mondo cattolico da quello contiguo transitato al protestantesimo. Qui, nell'età barocca al di qua e al di là delle Alpi (ma si vedano a questo proposito i due saggi che seguono di Naděžda Bonaventurová e di Herlinde Menardi), il linguaggio del presepe si arricchisce di suggestioni e di marchingegni scenotecnici, e si espande fino ad abbracciare episodi dell'intero percorso del Nuovo Testamento: non solo la Natività e l'Adorazione dei Magi quindi, ma anche l'Annunciazione di Maria, la Circoncisione, le Nozze di Cana e soprattutto la Passione, laddove non è raro trovare questi episodi combinati e rappresentati insieme in un unico grande diorama.

Per questa mostra, che parte da una regione, il Trentino, caratterizzata in proprio da un'importante tradizione presepistica, con punte di eccellenza a Tesero in val di Fiemme e in tanti altri luoghi, il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha cercato la collaborazione di due importanti realtà consorelle, il *Tiroler Volkskunstmuseum* di Innsbruck, forte di importanti raccolte svolte anche nel Trentino a partire dal 1888, e il *Třebechovické Muzeum Betlémů* di Třebechovice pod Orebem, un piccolo paese della Boemia orientale, che ospita il grande presepio meccanico di Josef Probošt, forte di oltre 2000 tra figurine e congegni, uno dei maggiori al mondo. Così, con il prestito molto generoso di una certa quantità di materiali anche di notevolissimo pregio, si è voluta sottolineare l'affinità tra tre nazioni che erano un tempo parte di uno stesso Stato, e

tra le quali non è difficile riconoscere, almeno per quanto riguarda la cultura del presepe, continuità evidenti di linguaggio e di stile.

Un'altra affinità importante è quella che intercorre tra presepio e museo etnografico: infatti, il presepe, a ben guardare, è un museo etnografico. Così, accanto alle figure canoniche, agli angeli, ai magi e ai pastori, da sempre nel presepe viene rappresentata la vita popolare, con i suoi artigiani operosi e umili che ne costituiscono altrettante comparse obbligate – l'arrotino, il tessitore, il vasaio, il maniscalco, il fabbro, il falegname, il tornitore e tanti altri – proprio come nel Museo pensato dal boemo – e all'apparenza laicissimo – Šebesta tanti anni fa. Perché, se il presepe è anche un po' museo etnografico, ovvero è una rappresentazione stereotipa ma efficace degli usi e costumi del popolo, il museo è a sua volta anche un po' un presepe, nel quale la piccola folla degli artigiani e degli antichi mestieri che vi sono rappresentati con i loro attrezzi, con le loro macchine ingegnose e con i loro manufatti, in realtà fa da contorno e da sfondo all'emergere, in posizione centrale, di un concetto di umanità, all'incarnarsi di un Verbo.

Così, abbiamo voluto dare a questa mostra lo stesso nome che in lingua ceca indica il presepio, certi che tutti l'avrebbero capito al volo: *Betlém*.

San Michele all'Adige, 12 dicembre 2010

L'ARTE DEL PRESEPIO IN BOEMIA

di Naděžda Bonaventurová

L'usanza di rappresentare nelle chiese, a Natale, la natività di Cristo con una scena composta di statuine sullo sfondo di un paesaggio biblico venne portata in Boemia dai gesuiti, che, nel 1560, allestirono il primo presepio nella chiesa della Vergine Maria di Týn, a Praga.

Nell'età barocca, il presepio si diffuse dalle chiese alle cappelle private dell'aristocrazia, assumendo la tipica iconografia barocca ispirata alla pittura e al teatro dell'epoca, mentre solo verso la fine del Settecento fece il suo ingresso nelle case dei contadini e della piccola borghesia cittadina, forse anche in seguito a una disposizione di Giuseppe II, che vietava l'esposizione dei presepi nelle chiese, considerandoli un'usanza incivile e indecente: allora il popolo cominciò a costruirseli in casa.

I falegnami e gli intagliatori boemi iniziarono ben presto a inserire nell'ambientazione d'ispirazione orientale della natività elementi locali mentre, accanto alle figure ricorrenti, comparvero personaggi dalla provenienza incerta e dal mestiere indefinito, vestiti di costumi derivati dalle pitture barocche, che divennero a poco a poco una folla di vicini di casa e concittadini dell'artista impegnati nelle loro attività di tutti i giorni o anche senza un'occupazione, ma non per questo privi di un ruolo concreto che poteva essere, ad esempio, starsene in piazza di Jilemnice a guardare uno spazzacamino che rischia di cadere dal tetto. La scena della natività divenne insomma un particolare, inserito in un intero fiume di vita e di attività umane: il fornaio impasta il pane e il suo aiutante mette le pagnotte nel forno; in strada, davanti alla bottega, due comari litigano gesticolando; il calzolaio ripara delle scarpe, il falegname sega delle assi di legno, il bottaio controlla che una botte appena finita non perda; nell'osteria si balla e si beve, mentre accanto alla stalla, dove Maria culla il piccolo Gesù, suona una banda di paese con tanto di violini, contrabbassi e trombe. A ben guardare, gli autori di certi presepi devono essersi divertiti un mondo: nel gregge dei pastori in cammino per raggiungere la grotta di Betlemme, due montoni non avanzano docilmente, ma si affrontano a teste violente, impedendo il passaggio delle pecore; un bambino si arrampica su un tronco per rubare delle pere, mentre un cane abbaia furioso ai piedi dell'albero e il proprietario del frutteto accorre agitando un bastone. Il presepio divenne un grande teatrino di marionette – veramente grande: quello di Jindřichův Hradec conta duemila figure – a cui mancava solo il movimento, almeno fino al momento in cui un ingegnoso sistema di ruote dentate di legno, cordicelle di canapa, leve e pesi lo trasformò in un teatrino vero e proprio: il presepio meccanico.

I principali centri di produzione dei presepi erano le zone di montagna, dove gli inverni lunghi e durissimi con abbondanti nevicate costringevano la gente dentro casa e dove la lavorazione del legno poteva contare su una lunga tradizione che si tradusse in diversi generi di alto artigianato: certo non a caso nei paesi sparsi sui Monti dei Giganti e i Monti dell'Aquila erano attive intere famiglie di liutai. E da una di esse proveniva infatti Jáchym Metelka, il costruttore del presepio mecca-

co di Jilemnice, conservato nel museo della cittadina di Třeběchovice pod Orebem. Metelka, direttore di una piccola scuola di campagna, si dedicò alla costruzione del presepio dal 1833 al 1913, impiegandovi praticamente tutta la vita. Il meccanismo, messo in movimento da un solo peso, è tuttora perfettamente funzionante. Il più famoso di tutti i presepi meccanici boemi è comunque il grande presepio di Josef Probošt, che riempie da solo un'intera sala del museo di Třeběchovice. Probošt, agricoltore della zona di Třeběchovice, cominciò a costruire il presepio, realizzato interamente in legno, negli anni sessanta dell'Ottocento, aiutato dai falegnami Josef Kapucían e Josef Friml, portandolo a fine nei primi anni del Novecento. Tanto si appassionò al lavoro che lasciò l'attività di agricoltore per potersi dedicare interamente alla sua creazione. Morì in povertà, vittima della colossale opera che, sebbene venisse esposta nell'anno 1906 all'esposizione delle arti e mestieri di Praga e vincesses la medaglia d'oro, non portò al suo creatore nessun beneficio economico, al contrario: alcuni concittadini si riconobbero nelle figure del presepio e si offesero tanto da fare di tutto perché l'autore fosse dimenticato.

Un altro famosissimo presepio meccanico, il più grande d'Europa, si trova nel museo cittadino di Jindřichův Hradec, nella Boemia meridionale, e venne costruito dal maestro calzolaio Tomáš Krýza. L'opera richiese sessant'anni di lavoro e fu completata nel 1918, l'anno della nascita dello stato cecoslovacco indipendente.

In Boemia, l'arte della costruzione dei presepi meccanici è ancora viva. A Sušice, ai piedi della Selva Boema, si trova un'opera recente, che rappresenta sia nella lavorazione che nell'iconografia delle figure, intagliate nel legno, la continuità con la tradizione: si tratta del presepio di Pavel Svoboda e Karel Tittl, compiuto nel 2004, quale ricordo di un analogo, antico presepio perduto. Il presepio è molto grande, lungo circa 16 metri quadrati, vi compare l'intera cittadina di Sušice, con le sue case contadine e le montagne che la circondano. Le figure e le scene rappresentano tutti i mestieri tradizionali della zona: lavorazione del vetro, produzione della carta e dei fiammiferi, estrazione dei metalli preziosi, lavorazione del legno e fluitazione del legname. La forza dell'acqua, sospinta da pompe idrauliche elettriche, mette in movimento, come del resto avveniva un tempo, le macchine necessarie per lo svolgimento di tutte queste attività.

Se il presepio meccanico offriva lo spettacolo più affascinante, esistevano comunque in Boemia molti altri generi di presepio, realizzati praticamente di ogni materiale adatto: ceramica, foglie secche di mais, paglia, pane raffermo, creta, *papier-mâché*, mentre nelle vetrerie venivano prodotti graziosi presepi di vetro. Una tradizione che venne ripresa e coltivata nel Novecento dalla scultura monumentale di vetro. Una grande e splendida composizione plastica di Josef Rybák viene presentata presso il castello di Bezručice, nell'ambito dell'esposizione dedicata alla scultura moderna in vetro, e un grande presepio recentemente donato al papa è di vetro.

Era diffuso anche un genere di presepio di piccole dimensioni, assai grazioso, composto all'interno di una teca di legno chiusa da una lastra di vetro – è il caso, ad esempio del presepio di Dobruška, sempre nella zona compresa tra i Monti dei Giganti e i Monti dell'Aquila – che, nelle abitazioni contadine, veniva sistemato nell'angolo in cui erano solitamente poste le immagini sacre. Ma più frequentemente, in questa regione, non ci si limitava a porre il presepio in un angolo della stanza principale in occasione del Natale: si realizzavano ampie composizioni che, sistemate su una serie di mensole, occupavano anche un'intera parete e che rappresentavano la vita di Gesù in una serie di scene che andavano dall'Annunciazione alla Resurrezione e che venivano spostate e modificate in corrispondenza con le ricorrenze dell'anno liturgico.

Un altro importante genere di presepio, ormai presente in tutta la Boemia, ma diffuso nell'Ottocento essenzialmente nella zona dei Monti dell'Aquila, era composto da figure di carta dipinta e ritagliata. Il museo cittadino di Česká Třebová ne conserva alcuni splendidi esemplari: il più grande è largo sei metri. I presepi di carta ebbero grande successo: potevano essere stampati e diffusi come libri, erano facili da allestire e potevano essere poi rapidamente riposti in una poco ingombrante cartella. I maggiori pittori dell'Ottocento boemo, Josef Mánes e Mikoláš Aleš, dipinsero ciascuno un presepio di carta, trasferendovi l'iconografia tipica del risorgimento boemo e l'interesse per il costume popolare e la cultura contadina. In questa direzione si mosse pure il famoso illustratore Josef Lada, che ambientò il suo presepio nel paesaggio invernale del paesino natale, Hrusice. Il villaggio addormentato è collocato su una bassa collina; la chiesetta è illuminata a festa e una vecchietta, tutta imbacuccata in scialli di lana, udito il suono della tromba di un angioletto birichino avvolto da una pesante pelliccia di montone, per prima vi si affretta con il suo libro di preghiere sotto braccio, mentre i compari e le comari cominciano a uscire di casa in grande agitazione, ciascuno con il proprio dono: il calzolaio – forse il padre di Lada – porta un paio di scarpe, il falegname una culla, il garzone del pasticcere una torta, i bambini recano bambole e un cavallino a dondolo di legno, mentre il postino in divisa si precipita verso la stalla di Betlemme con un telegramma, probabilmente di congratulazioni per la nascita del figlio maschio... solo una coppia di contadini benestanti non porta niente e non si affretta: esce tutta composta, ben vestita e dignitosa, reggendo solo i libri di preghiera.

Il presepio è rimasto un tema caro agli artisti boemi, credenti o meno che fossero, per tutto il Novecento e fino a tempi recenti: innumerevoli sono le opere realizzate ricorrendo a diversi materiali; anche gli illustratori dei libri per bambini hanno disegnato presepi di carta da ritagliare, che si vendevano nelle cartolerie prima di Natale. Il più amato di tutti è rimasto comunque quello di Josef Lada, stampato e ristampato a partire dagli anni trenta del Novecento, quando venne dipinto, fino ai giorni nostri: il presepio boemo per eccellenza, una parte della nostra infanzia e del nostro Natale.





Natività, adorazione dei pastori, adorazione dei re magi

autore:	Antonín Šír
provenienza:	Levínská Olešnice
epoca:	1920 circa
materiale:	legno
dimensioni:	base: 180,5 cm, altezza: 73 cm, profondità: 52,5 cm
proprietà:	Třebechovické Muzeum Betlémů



Copia di un settore del presepio di Josef Probošt

autore:	Kamil Andres
provenienza:	Třebechovice
epoca:	1999
materiale:	legno
dimensioni:	base: 99,7 cm, altezza: 69,5 cm, profondità: 48,7 cm
proprietà:	Třebechovické Muzeum Betlému



Natività, adorazione dei pastori, adorazione dei re magi

provenienza:	Dobruška
epoca:	XIX secolo
materiale:	gesso, carta, legno, vetro
dimensioni:	base: 67 cm, altezza: 53 cm, profondità: 35,5 cm
proprietà:	Třebechovické Muzeum Betlémů



Cantori della stella

autore:	Otto Moroder
provenienza:	Mayrhofen
epoca:	1938
materiale:	legno
dimensioni:	altezza: 25 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum

IL PRESEPIO TIROLESE

di Herlinde Menardi

L'elemento centrale delle tradizioni natalizie del Tirolo è il presepio le cui origini sono legate all'intento di rappresentare plasticamente la natività di Gesù.

Le figure di legno, cera, terracotta, cartoncino o cartone sono inserite in un paesaggio d'invenzione e la disposizione delle scene cambia a seconda della narrazione dei Vangeli. Tra le scene principali rientrano la nascita del Bambino, l'accorrere dei pastori, la cavalcata e l'adorazione dei re magi.

Il 1608 è l'anno di nascita del primo presepio di Innsbruck, che venne esposto nella chiesa dei gesuiti dando così l'avvio a una tradizione destinata a durare fino ai giorni nostri. I primi presepi allestiti nelle chiese erano composti solitamente di poche figure con gli arti mobili, teste in cera o in legno e splendidi costumi; le scene erano soprattutto la nascita del Bambino e l'adorazione dei pastori. Nelle fonti scritte, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, vengono menzionati sempre più spesso anche i re magi. Il presepio in costume, influenzato dai fasti del teatro barocco dominò per tutto il Settecento, ma col tempo si allargò il repertorio dei personaggi, che di conseguenza si rimpicciolirono; gli angeli, i re magi e il loro seguito erano abbigliati in ricchi costumi di broccato, velluto e seta, mentre i pastori e i contadini erano raffigurati nei costumi festivi. Ma il fasto barocco apparve agli illuministi superfluo e caricaturale, tanto che Giuseppe II bandì dalle chiese i presepi in costume. Dopo la sua morte, nel 1790, vennero reintrodotte le "vecchie pratiche devozionali" e con esse anche il presepio. Ma di nuovo, tra il 1806 e il 1814, all'epoca dell'occupazione bavarese del Tirolo, si proibì di allestire i presepi nelle chiese – divieto che cadde quando il Tirolo venne riunito all'Austria –. Nel periodo tra il 1815 e il 1820, il presepio in costume conobbe un ultimo momento di grande fioritura, come mostrano gli esempi di Axams, Götzens e Birgitz nei dintorni del capoluogo tirolese.

Accanto al presepio in costume, durante l'epoca barocca, furono esposti in alcune chiese, in particolare in quelle dei francescani, anche presepi di legno dipinto con particolari effetti scenografici, opera di valenti maestri che padroneggiavano la pittura prospettica e gli illusionismi architettonici.

Negli stessi anni, nelle abitazioni private ebbero ampia diffusione i presepi di carta, ovvero fogli stampati da matrici di legno o rame, da cui si ritagliavano le figure che poi venivano dipinte. I presepiari locali si ispirarono in particolare alle incisioni di Norimberga o di Augusta. Nel XVIII secolo, anche i pittori di soggetti religiosi, come Paul Troger o Christoph Anton Mayr, si dedicarono alla decorazione delle figurette di carta, attività che in seguito venne esercitata soprattutto dai pittori dilettanti del contado.

Fino al 1780 le statuette di legno intagliato erano in uso solo nelle case aristocratiche e borghesi, ma non nelle chiese. Dopo il 1790, in seguito alla revoca del divieto giuseppino, iniziò la fortuna del presepio di legno intagliato che può essere considerato ancor oggi l'espressione più tipica dell'arte presepiaria tirolese.

La successiva rapida diffusione del presepio d'intaglio in tutto il tirolo settentrionale è merito soprattutto di Johann Giner il Vecchio di Thaur (1756-1833) le cui splendide creazioni nelle chiese di Absam, Thaur e Kitzbühel ispirarono generazioni di presepiari.

Nel XIX secolo, il presepio entrò nelle case contadine. Data la crescente richiesta furono sempre più spesso anche gli artisti dilettanti ad armarsi di coltello da intaglio, di pennello e colori, copiando i grandi modelli o dando vita a creazioni originali. In ogni angolo del paese sorsero così presepi di piccole e grandi dimensioni che durante il periodo natalizio venivano allestiti nelle *Stuben*, più propriamente nel cosiddetto “angolo del crocifisso”.

La situazione sociale ed economica, nonché l'iniziativa personale di clero, intagliatori e artigiani determinò in tutto il Tirolo la presenza di un'arte presepiaria d'impronta regionale e variamente distribuita.

Nella seconda metà del XIX secolo, il presepio, seguendo il gusto nazareno, venne incentrato sulle scene essenziali del racconto biblico e trovò ampia diffusione soprattutto nelle chiese. In ambito privato, invece, rimase legato al mondo barocco, con un'accentuazione dell'elemento narrativo e una certa spontaneità nell'accostamento di passato e presente, di paesaggio alpino e ambienti esotici.

Sulla scia dei pellegrinaggi in Terrasanta, si rafforzò la tendenza a riprodurre con fedeltà storica e topografica l'evento della natività, dando particolare importanza al paesaggio e al costume esotico. Il presepio orientale diventò il tipo di presepio domestico più diffuso e riuscì persino a mettere in secondo piano i personaggi popolari e le ripide scenografie dei presepi tirolesi, la cui semplicità apparve a molti poco attraente. Fu così che le statuette del presepio furono degradate a giocattolo o andarono a finire in soffitta.

Attorno all'inizio del XX secolo, in contrasto col presepio orientale nacque, per merito di Josef Bachlechner, il presepio “locale” con la sua tipica ambientazione alpina. Anche se realizzò solo poche opere, Bachlechner influenzò fortemente, soprattutto con i suoi presepi da ritaglio, la tradizione successiva.

Più o meno nella stessa epoca, Ludwig Penz di Schwaz avviò un rinnovamento del presepio in chiave moderna: le sue figure non hanno nulla di idillico, ma piuttosto le fattezze di contadini provati dal duro lavoro, e spesso non sono dipinte. L'artista rinuncia anche all'ambientazione del monte con la grotta, presenta solo la stalla, ridotta ai soli personaggi, senza scenario.

Il presepio moderno, opera di scultori accademici e caratterizzato da poche ed essenziali figure, non è riuscito tuttavia ad imporsi. Lo sviluppo attuale registra una tendenza verso il presepio di tipo tradizionale con statuette mobili e lo sfondo montuoso realizzato secondo l'ispirazione e l'estro del suo creatore.

Fare il presepio, collocare le statuette, disporre il muschio, cambiare o arricchire le scene sono momenti significativi di una tradizione natalizia che ci permette di vivere più intensamente questa festa pur nel ritmo frenetico dei nostri giorni.

La preparazione del presepio inizia nei giorni immediatamente precedenti il Natale. Alla vigilia le scene sono quelle della nascita e dell'accorrere dei pastori; a san Silvestro, ultimo giorno dell'anno, si aggiunge la scena dell'arrivo dei re magi a cavallo, più raramente quella della circoncisione. Il presepio dispiega tutto il suo fascino alla vigilia dell'epifania con l'adorazione dei magi e il loro numeroso seguito reale. Più o meno alla metà di gennaio, al più tardi il due febbraio, festa della candelora, i presepi vengono smontati. Nella valle dell'Inn è diffusa l'usanza di visitare i presepi. Cartelli appesi alle porte delle case o apposite guide segnalano agli interessati la possibilità di visitare il presepio preparato ogni anno con tanta cura e tanto amore; la visita diventa un'occasione per scambiarsi impressioni, per parlare tra “esperti” o semplicemente per fare i complimenti al padrone di casa per le sue originali creazioni.



Natività, adorazione dei pastori, adorazione dei re magi

provenienza:	Tirol
epoca:	XVIII secolo
materiale:	cera, tessuto, legno, vetro
dimensioni:	base: 66 cm, altezza: 51 cm, profondità: 20,5
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Natività, adorazione dei pastori, adorazione dei re magi

provenienza:	Tirolo
epoca:	XIX secolo, prima metà
materiale:	terracotta, tessuto, legno, vetro, metallo
dimensioni:	base: 55 cm, altezza: 38 cm, profondità: 16,5 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum

Natività e adorazione dei pastori ►

provenienza:	Tirolo
epoca:	XIX secolo, prima metà
materiale:	legno, vetro
dimensioni:	base: 34,5 cm, altezza: 48,7 cm, profondità: 13 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum





Natività e adorazione dei re magi

autore:	Joseph Benedikt Probst
provenienza:	Tirol
epoca:	XIX secolo, metà
materiale:	legno, vetro, metallo, roccia, cristallo
dimensioni:	base: 18 cm, altezza: 20,5 cm, profondità: 8 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Natività e adorazione dei pastori

autore:	Joseph Benedikt Probst
provenienza:	Tirolo
epoca:	XIX secolo, metà
materiale:	legno, vetro, metallo, roccia, cristallo
dimensioni:	base: 20,5 cm, altezza: 18 cm, profondità: 8 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Natività, adorazione dei pastori, adorazione dei re magi

provenienza:	Tirol
epoca:	XIX secolo (teca), XX secolo (figure)
materiale:	terracotta, legno, vetro
dimensioni:	base: 29 cm, altezza: 21 cm, profondità: 12 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



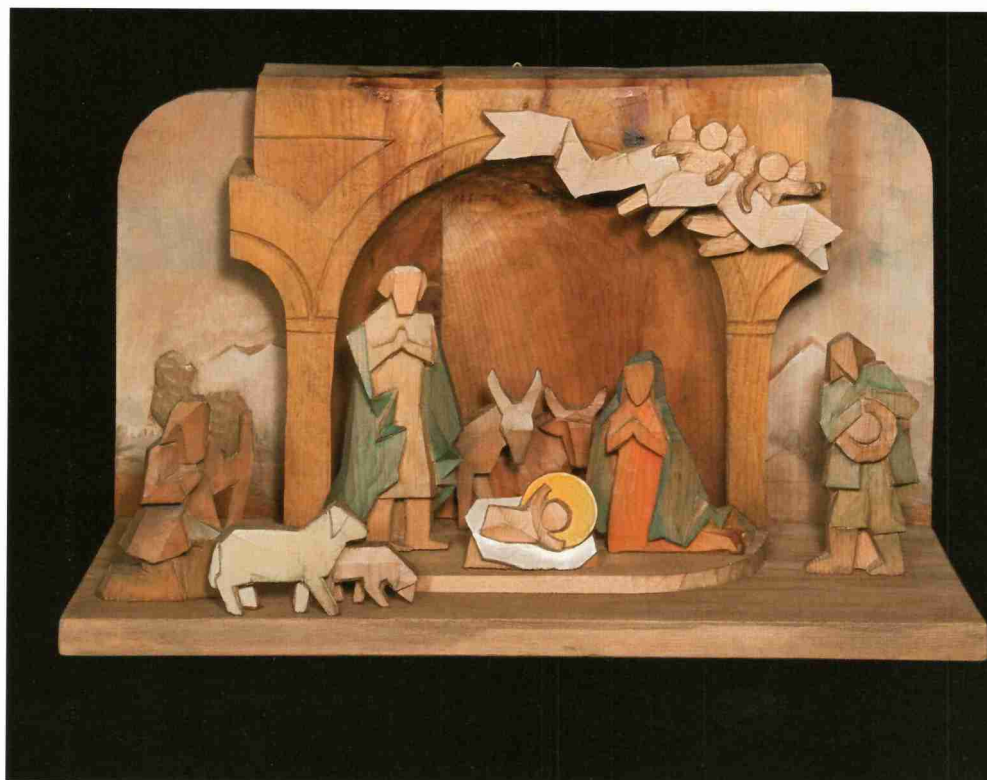
Natività e adorazione dei re magi

autore:	Johann Endfelder
provenienza:	Tirolo
epoca:	XIX secolo
materiale:	carta, legno
dimensioni:	base: 37,5 cm, altezza: 29,5 cm, profondità: 15 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Natività e adorazione dei pastori

provenienza:	Tirol
epoca:	XVIII secolo
materiale:	legno
dimensioni:	base: 50 cm, altezza: 36,5 cm, profondità: 6 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Natività e adorazione dei pastori

autore: Ilse Giacomuzzi
 provenienza: Innsbruck
 epoca: 1974
 materiale: legno
 dimensioni: base: 35,5 cm, altezza: 22 cm, profondità: 15 cm
 proprietà: Tiroler Volkskunstmuseum



Angeli

provenienza:	Tirolo
epoca:	XIX secolo, prima metà
materiale:	cera, tessuto, legno
dimensioni:	altezza: 20 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Pastori

provenienza:	Tirol
epoca:	XIX secolo, prima metà
materiale:	cera, tessuto, legno
dimensioni:	altezza: 21 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Re magi

provenienza:	val Gardena
epoca:	XIX secolo, prima metà
materiale:	legno
dimensioni:	altezza: 25 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



Circoncisione

autore: Johann Giner
provenienza: Thaur
epoca: 1860
materiale: legno, metallo
dimensioni: altezza: 24 cm - 31 cm
proprietà: Tiroler Volkskunstmuseum



Gesù e i dottori della legge

provenienza:	Tirolo
epoca:	XIX secolo, seconda metà
materiale:	carta
dimensioni:	altezza: 13 cm - 16 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum





Passione

provenienza:	Tirol
epoca:	XIX secolo, inizio
materiale:	legno
dimensioni:	altezza: 13,5 cm - 49 cm
proprietà:	Tiroler Volkskunstmuseum



